ANNO V — BARRE VERMONT, SABATO 2 MARZO 1907 — Num. 9

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis'

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, $1.00
semestre " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

Fatalita' umana

Certo, se Dante lo avesse incontrato sulla sua strada allorchè percorreva le regioni infernali, lo avrebbe giudicato degno di essere guardato attentamente, questo corpo inerte, steso per terra, forato da quattro palle, rosseggiante la neve intorno a sè col proprio sangue.

L'uomo che fu questo cadavere, si chiamava Pavlow; aveva il grado di luogotenente generale; compieva le funzioni di procuratore generale presso i tribunali militari; era il procuratore della forca e del plotone d'esecuzione; in lui s'incarnava la repressione selvaggia, inesorabile, inaccessibile ad ogni sentimento d'umanità.

Durante questi ultimi tre mesi, le corti marziali hanno pronunciato in Russia, 530 sentenze di morte; 420 esecuzioni hanno avuto luogo, durante il medesimo periodo di tempo, ordinate dai consigli di guerra; statistica incompleta: bisognerebbe aggiungervi le centinaia, le migliaia di impiccati, di fucilati nel corso di quelle spedizioni militari che, col pretesto di ristabilire l'ordine, portano ovunque il terrore. Non v'ha uno di questi crimini che la responsabilità, diretta od indiretta, non ricada su Pavlow.

In questo fiotto di sangue ha intriso le proprie mani, le proprie braccia voluttuosamente. Esso stimolava lo zelo di coloro che impallidivano alla vista di queste enormi atrocità; insegnava agli altri ad essere, come lui, senza animo. Ogni volta che la pietà tentava di fare intendere la propria voce, col pugno sanguinante gl'imponeva il silenzio, ferocemente.

Una volta, come per l'affare di Riga, otto giovani, quasi fanciulli, erano stati condannati a morte, la Duma — esisteva ancora a quest'epoca — si commosse, decise d'intervenire e votò un ricorso in grazia. Pavlow, il quale assisteva alla seduta, fece partire immediatamente, per telegramma, l'ordine dell'esecuzione della sentenza.

L'indomani la Duma apprese con stupore che, avanti la presentazione della supplica votata, l'esecuzione aveva avuto luogo. Questo solo tratto potrebbe dipingere l'uomo.

Se ne vuole un altro? Recentemente quattro persone, fra le quali due fratelli chiamati Karebenikof, furono condannate ai lavori forzati a perpetuità dalla corte marziale di Mosca. Pavlow apprende questo verdetto che qualifica d'indegna debolezza; corre al telegrafo. Ventiquattro ore dopo, i condannati vengono riportati davanti alla corte marziale che li condanna a morte; la sera stessa vengono assassinati.

In questi ultimi tempi, un documento segreto, segnato da Pavlow, potè essere dato alla pubblicità; era l'ingiunzione fatta a tutti i governatori generali di non indirizzare mai, sotto qualsiasi pretesto, ricorsi in grazia.

La morte subita, la morte senza frasi, ecco quanto reclamava il Pavlow; la morte per tutti, fosse pure per gl'innocenti, per i condannati in errore, come è arrivato spesse volte.

La morte!.... La Duma, alla quale facevamo poco fa allusione, non voleva più saperne di pena di morte; essa aveva formulato l'alto progetto di chiudere l'era delle rappressaglie e delle vendette; essa votò, è notorio, l'abolizione della pena capitale. Fu Pavlow che parlò contro la proposta che riuniva l'unanimità dei membri della Duma; e lo fece con una passione frenetica tale che delle grida: Assassino! Assassino! eccheggiarono in tutti i punti della sala.

Voleva la morte, questo Pavlow feroce; ebbene! esso l'ha, oggi. Eccolo, lui che ha tanto ucciso, ucciso a sua volta.

Ha esso potuto credere che sfuggirebbe, lui, l'esterminatore, all'esterminio? Si racconta che prendeva delle precauzioni infinite. Viveva come un recluso, in un locale isolato, non passeggiando mai che in una corte protetta da alte mura, con dei poliziotti che lo circondavano continuamente. È bastato un uomo dal cuore risoluto, vestito di un'uniforme prestata, avente in precedenza fatto il sacrificio della propria vita, per compiere l'opera che doveva essere il risultato fatale dei misfatti del Pavlow.

Ah! non si tratta affatto della fatalità ultra-terrena, dell'antica ANANKÈ alla quale nessuno più vi crede; ma della fatalità umana, creata dagli uomini; la relazione diretta da causa ad effetto esistente rigorosamente, ineluttabilmente, fra tutte le azioni dell'uomo.

Chi semina vento, come dice l'anco proverbio, raccoglie la tempesta; CHI D'ARMA FERE D'ARMA PERE; è tutto il sangue da Pavlow bevuto che l'ha soffocato: è l'ammasso dei cadaveri da esso edificato che è crollato schiacciandolo a sua volta.

Voi dite che è stato assassinato? Sia. Ma, da chi? Da lui medesimo, statene certi. Il giovane biondo che l'ha abbattuto con quattro palle come si abbatte un cane arrabbiato dietro un pagliaio, non è stato che l'istrumento, il dito che ha tirato il grilletto del revolver e fatto partire il colpo. Il revolver è Parlow medesimo che lo ha caricato.

Esso aveva ordinato tante fucilate nella propria vita! Il sorprendente sarebbe stato se mai una palla l'avesse colpito per contracolpo. Il contracolpo si è prodotto. Eccolo morto, ora, il carnefice. E non v'ha dubbio che in tutto il territorio russo, si sia levata una fervente azione di grazia in onore di questa morte.

Ma il punto d'interrogazione terribile si pone ancora e sempre: e dopo? È stato arrestato l'uccisore. È stato impiccato nelle ventiquatto ore. E dopo?

Il duello continua. Pavlow, cade dopo l'ammiraglio Dubassow, governatore generale di Mosca; dopo il conte Ignatiew; dopo il barone Launitz, prefetto di polizia a Pietroburgo. E sono quattro in brevissimo tempo. I rivoluzionarii non si stancano, non rallentano l'opera loro giustiziera. E perchè dovrebbero stancarsi o rallentare l'opera loro? Si stanca forse il governo o rallenta esso la persecuzione feroce?

Sì, fatalmente, alla repressione selvaggia, devono rispondere inesorabilmente i vendicatori; e ciò fintanto che resterà nelle vene della Russia una goccia di sangue, a meno che l'umanità finisca col fare intendere la propria voce.

Ma come sperarlo? Sono i consigli di violenza e di odio che hanno prevalso presso lo czar. Come potrebbe esso arrestarsi ora nella strada che i suoi consiglieri gli hanno fatto prendere? Il sangue chiama sangue; e lo czar, nel sangue, naviga, fino alle ginocchia, il disgraziato; come potrebbe sfuggire all'ingranaggio che lo trascina e retrocedere?

Ciò fa pensare al Kanut della vecchia leggenda, al Kanut paricida che erasi scolpito, nella neve della montagna, un ossario, coll'intento di apparire davanti a dio vestito di bianco, verso il quale marciava attraverso l'oscurità della morte. Kanut marciava, marciava senza accorgersi che di tanto in tanto delle goccie di sangue cadevano sopra di lui; ed arrivato alla porta che lo separava dal giudice supremo, s'avvide che il suo sudario, prima bianco, erasi maculato di rosso e non osò entrare; di modo che, da secoli e secoli, Kanut,

"Sentant à chaque pas qu'il fait vers la lumière — Une goutte de sang sur sa tete pleuvoir — Rode eternellement sous l'enorme ciel noir". 1)

In questo momento, la sfortunata Russia è, essa pure, sepolta sotto la neve, e questo sudario, anch'esso è rosso di sangue.

L. V. MEUNIER.

1) Sentendo ad ogni passo che fa verso la luce — Una goccia di sangue piovere sul suo capo — Erra eternamente sotto l'enorme cielo nero.

Col cominciare dell'anno 1907 molti compagni hanno lasciato scadere il loro abbonamento, senza curarsi di rinnovarlo.

Fra qualche giorno incominceremo ad avvertire tutti i morosi, invitandoli a mettersi in regola colla nostra Amministrazione e sospenderemo l'invio del giornale a tutti quelli che faranno i sordi.

PER DUE DIMENTICATI

Dei dimenticati ve ne sono molti, moltissimi. Le galere di tutti i paesi ne celano a dozzine, rodendo loro lentamente, inesorabilmente, il fisico ed il morale. Ed è bene che qualche voce, sia pure isolata, di tanto in tanto si levi a rammentare le vittime più dimenticate del regime borghese, le vittime più perseguitate dall'odio dei governi.

Molto opportunamente, il compagno Jean Grave, dalle colonne dei TEMPS NOUVEAUX, ci ricorda ora due interessanti figure di dimenticati: Theodule Meunier e Grangè. Diciamo molto opportunamente, ed a ragione. La Francia, la Francia repubblicana, anticlericale, libera pensatrice di nome, con al governo dei ministri che si reclamano del radicalismo ultra e del socialismo, non passa giorno senza che tenti, valendosi dei grandi ufficiosi, di gabbarci facendoci credere, facendo credere al mondo ignaro, essere la terra della libertà.

Cadano i veli che coprono le sue brutture, gli intimi legami che l'avvincono agli elementi della reazione!

"Accusato, scrive il Grave, d'essere l'autore dell'esplosione del RESTAURANT Very, Theodule Meunier fu arrestato in Inghilterra (giugno 1894) estradato e ricondotto a Parigi, ove fu giudicato davanti alla Corte d'Assise.

"Nessuna prova — solo delle presunzioni, delle chiacchiere da comare furono portate alla sbarra. Se fosse stato accusato di omicidio o di furto, Meunier sarebbe andato assolto. Ma, disgraziatamente per lui, all'epoca del processo, eravamo in pieno terrore governativo. La paura regnava sovrana; dirigeva la politica e la magistratura" di modo che, malgrado la mancanza di prove decisive, il Meunier fu condannato ai LAVORI FORZATI, per condiscendenza verso il procuratore Bulot, la jena, che avrebbe voluto la testa dell'accusato.

Ora, il Mennier, che trovasi al bagno e che nel periodo della sua detenzione subìta, ha mantenuta una condotta irreprensibile, secondo i regolamenti del bagno, avrebbe diritto al trasferimento ad una categoria speciale di condannati e godere di qualche miglioramento. Ma la rabbia degli uomini della reazione non lo abbandona. È anarchico, come tale si comporta, non deve godere dei minimi vantaggi che concede il regolamento carcerario. È, ora, internato nell'Isola della Salute, nell'inferno del bagno.

L'altro dimenticato, il Grangè, padre di due figli, doveva pagare il suo "tributo" alla patria, doveva andare soldato. "Chi nutrirà i miei figli — si